



PARTITE MONDIALI



Estro e concretezza, l'Italia della ripartenza

È la Nazionale del genio di Totti e della praticità di Toni: le cose ora sono cambiate

di Roberto Cotroneo inviato ad Amburgo

VA BENE, questa volta va bene. Totti colpisce più di tacco e che di collo, e illumina il gioco. Zambrotta corre anche quando cade. Toni ha segnato due volte. Buffon ha salvato la porta. Adesso non ci sono molti dubbi. E si aspetta la Germania. E pensare che all'ini-

zio la musica sembrava sempre la stessa. Nel senso tecnico del termine. Poiché in questo mondiale gli sponsor contano eccome, ecco dappertutto la sigletta che ci ricorda lo sponsor della nazionale, e che abbiamo sentito da mesi in tutte le pubblicità e in tutte le trasmissioni sportive, al punto che ormai non te la toglie dalle orecchie. In questa arena amburghese si gioca la partita dei quarti con la Germania ad attendere, neanche tanto quieta. Finita ai rigori con un'Argentina neanche pericolosa. Ma quei rigori alla tedesca dicono lunga sulle psicologie dei calciatori. Da noi il rigore è un dramma di famiglia. Da loro rientra nella tradizione teutonica e guglielmina: si tira e tanto basta. E ieri molti posti erano occupati da genitori e mogli dei calciatori. Tra tutti va segnalata la mamma di Buffon con la maglia grigia e il numero 1 sulla schiena del figlio. Proprio perché da noi il calcio è davvero un affare di famiglia. È un affare di famiglia anche que-

sta partita. E sarebbe meglio dire che è quasi un affare di Stato, e se non di Stato un affare Federale, e se non Federale un affare morale. Ed è stato un eccellente affare. Man mano che i giorni sono passati ci si è resi conto che lo scandalo calcistico non passerà per anni nelle coscienze di tutti, ma che questo mondiale non potrà cancellarlo, ma almeno risarcirlo sì. E non è cosa da poco. Anzi. Ci pensa Zambrotta a farlo, già al sesto minuto con un tiro dei suoi. Ci pensano in molti dentro questa nazionale a dare il contributo, quello del gol. Stanno segnando a rotazione. Ma soprattutto hanno uno strano modo di condurlo questo mondiale. Con un metodo che forse racconta questa Italia. Perché è una tentazione fortissima quella di trasformare il calcio nella metafora di questo paese, del sistema di questo paese. Non è più tempo di nazionali fragorose, come quella della Spagna del 1982, e neppure nazionali che gettano il cuore oltre la traversa, come quella del 1990. Non è più tempo di mattatori, di capocannonieri, che è espressione bellica una volta suggestiva, oggi un po' fuffettistica. Ma non è più tempo neppure delle nazionali alla Arri-go Sacchi delle concertazioni, del gioco moderno e in qualche modo



Marcello Lippi Foto di Ronald Wittek/Ansa

totale. È tempo di una nazionale sfuggente e concreta, indefinibile, e questa volta decisamente brillante. Di una nazionale che si affida a risorse diverse, spesso neppure in equilibrio, che attingono a modi di giocare lontani. Una nazionale territoriale, regionale a suo modo. Dove l'estro romano di Totti si aggancia alla concretezza calabrese di Gattuso, alla freddezza di Pirlo, alla continuità, pur nell'infortunio,

di Zambrotta. Allo spirito della Rivoluzione Napoletana del 1799 dell'illuminista Cannavaro. Ma questa è una nazionale che costruisce e gioca con decisioni di volta in volta sorprendenti. Sanno come muoversi. Non pensano mai troppo ai sogni calcistici dei tifosi, a parte lui, Totti, che continua a colpire di tacco, e a darla di tacco, a illuminare il gioco. La dà di tacco a Zambrotta quando segna. Cros-

sa a Toni, per il secondo gol. È difficile, nel calcio, dire cosa succederà, certo però non abbiamo mai avuto una squadra che gioca così, come un annuario del paese dettato dall'Istat, applicato però al prato erboso di un campo. Non è una squadra simpaticissima, come non è simpatico questo paese. Non è una squadra unitissima, abituata a capirsi al volo, come altre nazionali. Anzi in certi casi inter-

preta proprio culture diverse. Totti e Toni ad esempio sono due giocatori opposti. Il genio di Totti e l'operaiamo volenteroso di Toni sembrano non riuscire ad andare assieme, ma solo all'inizio perché poi tutto diventa semplice, come a volte è semplice un certo modo di vivere dalle nostre parti. Si soffre e ci si inventa di tutto, e le due cose coesistono. Mica come quelle partite rigide e buie come la foresta nera, dove la Germania vince certo, ma senza piacerci. Un'Italia a ripartenza lenta, perché è chiaro che questa è un'Italia della ripartenza, e non solo nel senso della squadra. E che tra pochi giorni andrà a giocare la più classica, ma la più classica di tutte le partite possibili. Quella Italia Germania che fa parte ormai dell'immaginario nazionale più di ogni altra cosa. E questa volta Italia Germania suonerà ancora diversa rispetto al passato. Non c'è solo in gioco l'identità nazionale, come le altre volte, ma il nostro ruolo europeo. L'idea in Europa di questo strano paese. Contraddittorio, indefinibile, non sempre come lo vorremmo, e anche misterioso. Questa è una squadra d'attacco o da difesa? Una squadra che si inventa il gioco, o che ha la capacità di interpretare, capire e razionalizzare l'avversario? Non ci sono risposte. Ma sarebbe meglio dire: non c'è un paradigma. Solo che questa volta la sensazione è strana, questa è una squadra senza retorica e senza gesti plateali talmente concreta da vincere senza aver mai preso un gol dagli avversari. Adesso tocca con la Germania, ma le cose sono cambiate. E si sente. Almeno fino alla prossima partita.

rcotroneo@unita.it

TELESCHEMI

Dagherrotipi mondiali

PIPPO RUSSO

Suscitano tenerezza. Vanno in onda in ora post-prandiale, quando l'ascoltatore già s'appressa a un pomeriggio di bulimia pallonara. E per mezz'ora reggono la scarsa audience coi denti pregando che l'aldamgrisana o l'aspirante tronista Antinelli non narcotizzino quel che resta del pomeriggio mondiale in Rai. Sovrintendono anche ai servizi di Simona Rolandi, che passerà alla storia per la diretta da una pizzeria tedesca subito dopo Italia-Repubblica Cecca, ove strenuamente difese il microfono dalla presa di un pizzaiolo calabrese; e ascoltano rassegnati gli aggiornamenti quotidiani dalla Germania forniti da Sandro Mazzola e dal suo badante Enrico Varriale. Sono Paola Ferrari e Italo Cucchi, dagherrotipi mondiali alla ricerca di un guizzo in Dribbling, icone seppiate della tv di Stato affogate nel colore da un mago degli effetti speciali; di quelli che avrebbero conferito alle immagini di un Congresso del Pcus la verve di rave-party, e trasformato l'imbalsamato Cernenko in un Boy George. Un'opera di magia cromatica a creare un'atmosfera frou, da spazzare via il ricordo della calza di nylon sulla telecamera per stritare l'immagine del signor B. Anche perché bisognava tenere impegnata un mese intero una linea di produzione della Golden Lady. E allora, dentro quell'acquario di tinte incipriate, eccoli. Lei, orecchini grandi come blocchi di tufo a spianarle i lobi e colletto della camicia aperto a parapendio; e lui, seduto e serio, a esibire di tanto in tanto le prime pagine di quotidiani tedeschi di cui dà idea di capire una beata mazza. È un continuo rimpattino. Stacco su lui che dispensa perle di saggezza e rimembra i bei di, stacco su lei che sorride in favore di telecamera come colta da paresi. «Come vedete oggi la Bild metteva in prima pagina...», e stacco sul sorriso colorato di rosa pastello; «Questa situazione mi ricorda i tempi di Germania '74, quando io c'ero e...», e stacco sul bianco ripassato in digitale dei denti; «Mi torna alla mente di quando a Messico '70 fui testimone di...», e stacco sugli occhi luccicanti color triglia del Baltico; «Tutto ciò mi rimanda ai tempi in cui fui inviato alla battaglia delle Termopoli...» (stacco da pennica).

surrealityshow@yahoo.it

BERLINO Partita equilibratissima. Gli argentini sbloccano il risultato, gli uomini di Klinsmann riacciuffano il pareggio. Inutili i supplementari. Ai penalty definitivo errore di Cambiasso

Ayala e Klose, poi ai calci di rigore passano i tedeschi

di Ivo Romano

C'è sempre una prima volta, magari amara, da chiudere nel cassetto del passato più triste. Mai prima d'ora l'Argentina aveva perso ai calci di rigore nella storia del Mondiale, proprio come la Germania. Solo che ai padroni di casa è riuscita l'impresa di continuare il filotto, mentre la prima volta dei sudamericani è una cocente bocciatura. Ancor più dolorosa per come s'era messa la partita, col vantaggio argentino in apertura di ripresa, un colpo che poteva essere da ko. Ma, chiusa all'angolo, la Germania s'è desta dal suo torpore, ci ha messo cuore se non acume, ha condotto in porto la rimonta, poi premiata nella roulette dagli 11 metri. Gara dai due volti, di rara bruttezza nel primo tempo, vivace nella ripresa. Questione di ritmo, di "sound". Perché c'è chi preferisce il rock, duro e metallico. E chi predilige il tango, lento e malin-

conico. Il problema è avere gli strumenti adatti per suonarlo e la partner giusta per ballarlo. Alla Germania ne manca uno essenziale, il pallone, nascosto dagli abili palleggianti argentini. E senza quello è impossibile dare il la alle aspre note di un calcio a tutti decibel. All'Argentina fa difetto chi le consente di condurre il tango al passo finale, ché se gli altri se ne stanno ben rannicchiati è arduo trovare il varco giusto. Così per un tempo il canovaccio risulta stucchevole: Argentina che comanda il gioco, Germania che contiene, ma senza squilli, malgrado l'eccellente vena di Tevez. Una palla buona, per Ballack, che al 16' di testa spedisce al lato. La gara è asfittica, ci vorrebbe un episodio per cambiarne la trama. Episodio che arriva a inizio ripresa: corner di Riquelme, testa vincente di

GERMANIA 5
ARGENTINA 3
Germania: Lehmann, Friedrich, Mertesacker, Metzelder, Lahm, Schneider (17' Odonkor), Ballack, Frings, Schweinsteiger (29' Borowski), Podolski, Klose (40' Neuville). **All:** Klinsmann
Argentina: Abbondanzieri (26' st Franco), Coloccini, Heinze, Ayala, Sorin, Mascherano, Gonzalez, Maxi Rodriguez, Riquelme (27' st Cambiasso), Tevez, Crespo (33' st Cruz). **All:** Pekerman
Arbitro: Michel (Slovacchia)
Reti: nel st 3' Ayala, 34' Klose
Ammoniti: Podolski, Sorin, Odonkor, Friederich, Rodriguez, Cruz

Ayala. Germania avanti tutta, Argentina ben chiusa, con Pekerman che punta a coprirsi più che a offendere. Ballack ha la palla buona, respinta da un difensore. Maxi Rodriguez potrebbe chiudere la sfida, ma la mira non è quella di sempre. Quando pare fi-

GELSENKIRCHEN
Portogallo-Inghilterra
Alle 17 big match
Per la sfida di oggi pomeriggio, l'Inghilterra potrebbe recuperare Lampard. A Gelsenkirchen, il centrocampista si è allenato. «Ha insistito per tornare in campo», dicono nel clan inglese. Eriksson è intenzionato a schierare in attacco il solo Rooney, vista l'assenza del gioiellino Michael Owen, che ha riportato la lesione dei legamenti del ginocchio nella gara contro la Svezia. Il Portogallo dovrà fare a meno di Deco e Costinha (squalificati) ma recupera Cristiano Ronaldo. Intanto, Scolaro dice: «Non escluderei di diventare un giorno l'allenatore dell'Inghilterra».

FRANCOFORTE
Brasile-Francia
la notte delle stelle
È una rivincita. Per i brasiliani la partita di stasera alla Commerzbank Arena di Francoforte, rappresenta una chance importante per rifarsi di quel 3-0 subito nella finale del 1998. La partita è cruciale e il ct verdeoro Carlos Parreira deve fare i conti con gli infortuni di Kakà ed Emerson. I medici alla vigilia del match li danno al 70 per cento della forma. Il ct francese Domenech riconferma la formazione che ha ben figurato contro la Spagna: un 4-2-3-1 con Hery unica punta, supportato da Ribery a destra, Zidane (che non è al meglio della forma fisica) al centro e Malouda a sinistra.